

SEI MESI DI GUERRA IN UCRAINA

La destra si divide su Putin

Salvini: le sanzioni colpiscono le nostre imprese, non il Cremlino. Tajani: servono per punire l'invasione. FdI tace
Sul gas, Pd, M5S e Lega chiedono un tetto italiano sul prezzo. Draghi punta invece su un "price cap" europeo

Meloni: contro di me campagna d'odio. Niente scuse sul video dello stupro

Il commento

Quanto pesa il fattore Mosca

di **Francesco Bei**

C'è un Fattore M che scalda la campagna elettorale italiana. Ma non è, come si potrebbe pensare, la M di Mussolini così mirabilmente scolpita nella trilogia di Antonio Scurati. È la M di Mosca, del Cremlino, è la consapevolezza di essere entrati nel campo visivo dell'occhio di Sauron, che ha fissato il suo sguardo su quanto accade nel nostro Paese. Come da ammissione del consigliere politico di Putin, Dmitrij Suslov, la Russia spera che l'esito delle elezioni possa cambiare l'orientamento del governo nei confronti della guerra e delle sanzioni all'aggressore. Questo dovrebbe creare un effetto domino nella finora compatta Unione europea che, nonostante l'eccezione del solito Viktor Orbán, ha saputo mantenere una posizione coerente a difesa del diritto internazionale e della sovranità ucraina. Per i russi siamo quindi un laboratorio, siamo l'avamposto del possibile cedimento occidentale alle ragioni dell'Operazione Militare Speciale.

● continua a pagina 27

La coalizione di centrodestra divisa sulle sanzioni alla Russia: «Fanno soffrire le nostre imprese» attacca Salvini, «servono per punire l'invasione» gli risponde Tajani, e Meloni con loro e gli altri leader sul palco del Meeting di Cl a Rimini - tace. La presidente di FdI apre poi la campagna elettorale ad Ancona nel pomeriggio attaccando *Repubblica*, dichiarandosi non pentita per aver pubblicato il video dello stupro di Piacenza: «Contro di me una campagna d'odio. Mi aspetto un avviso di garanzia dai pm di Piacenza». E sul gas, le ricette di Pd e Lega puntano a un tetto italiano sul prezzo, mentre Draghi si dice favorevole a un limite europeo.

● da pagina 2 a pagina 9

Lo scenario



La Russia sfugge all'embargo con i metodi sovietici

di **Rosalba Castelletti**

● a pagina 3

Il reportage



Scontri ad Atene a Exarchia, zona simbolo dei movimenti anarchici

Atene in piazza: "Giù le mani dal quartiere anarchico"

di **Salvatore Giuffrida** ● a pagina 13

Lo spazio



Giove fotografato dal telescopio James Webb della Nasa

Lo spettacolo dell'aurora che dà nuovi colori a Giove

di **Elena Dusi** ● a pagina 19

Le storie



Le Rsa sono in crisi: "Anziani sempre più abbandonati"

di **Bocci e Di Raimondo**
● a pagina 15



Il filo spinato sbarra le spiagge di Napoli

di **Tiziana Cozzi**
● a pagina 18



Ciclabili a rischio sfiorata nuova strage "Corsie separate"

di **Corrado Zunino**
● a pagina 17

Superquark

"Così Piero Angela ha denunciato l'allarme per il clima"

Piero Angela teneva molto al documentario sullo scioglimento dei ghiacciai». Marco Visalberghi, suo storico collaboratore, racconta l'ultimo *Superquark* in onda stasera.

di **Gianluca Di Feo** ● a pagina 33

SmartRep



Scansionando il codice con lo smartphone, si accede all'intera offerta digitale di Repubblica

CAPOLAVORO GHIACCIATO

Vecchio Amaro del Capo

L'EMERGENZA

Rsa in crisi, a pagare sono gli anziani "Dimenticati nei letti senza personale"

di Michele Bocci
Rosario Di Raimondo

Anziani abbandonati. Stipati in case di riposo troppo piccole, accuditi, se così si può dire, in residenze sanitarie, Rsa, con poco personale. A Bologna, a Ferragosto, i carabinieri del Nas hanno scoperto una struttura dove c'erano tre operatori per cinquanta ospiti. Nelle cucine di due Rsa a Pavia, hanno trovato le blatte. In un'altra di Cremona, erano occupati nove letti in più rispetto ai 55 previsti. Su 351 strutture controllate in piena estate, una su cinque aveva dei problemi. Le associazioni dei familiari protestano per i loro parenti «isolati dal mondo, che passano la vita in un letto», a fronte di rette mensili da almeno 3 mila euro, coperte per circa la metà dalle Regioni se le strutture sono convenzionate. I proprietari sono in allarme perché gli infermieri non si trovano, i costi lievitano, i bilanci vanno in rosso. Un sistema, quello che si occupa della tutela dei più fragili, che rischia di saltare. Intanto scricchiola, con Rsa che sono costrette a chiudere posti letto perché non hanno personale e quindi a lasciare a casa, in attesa di trovare un posto, anziani che ne avrebbero bisogno. Sono i più fragili, persone, che, come hanno da poco rilevato anche i Nas di Roma, finiscono ai pronto soccorso scompenstate e magari disidratate.

«Oggi la qualità della vita degli ospiti delle Rsa non è all'altezza. E andiamo verso un peggioramento. C'è bisogno di un intervento immediato per togliere dalla fatica e dal dolore centinaia di migliaia di famiglie», dice Alessandro Azzoni, 48 anni. Vive a Milano, è il presidente di

«Felicità», associazione dei familiari degli anziani morti al Pio Albergo Trivulzio durante l'emergenza Covid. Non fa sconti: «La carenza del personale, spesso sottopagato e non preparato, è solo uno dei problemi. Il benessere di un anziano non è solo sanitario. Nelle Rsa, soprattutto dopo il Covid, non vengono assicurati i servizi più attinenti alla vita sociale, al rimanere attivi, ad avere scambiolibri col territorio. Gli ospiti hanno me-

Scarsa igiene e casi di tre operatori per cinquanta ospiti. Ma anche posti tagliati per fare fronte ai costi più alti di gestione

no attività, se non nulle».

Una rappresentante di Conpal, Coordinamento nazionale parenti, associazioni, lavoratrici di queste strutture, parla a Repubblica sotto la garanzia dell'anonimato: «Mia mamma è ospite di una Rsa del Lazio e ha già avuto ripercussioni». Racconta: «Paga una retta di 1.900 euro al mese, metà con la pensione, l'altra coperta dal Comune, più cento euro di lavanderia, che è esclusa. Il persona-

le è carente: tre operatori per cinquanta ospiti. Solo due fisioterapisti che fanno a turno. Le "terapie occupazionali", dal Covid in poi, sono state interrotte: banalmente, anche solo vedersi in soggiorno, fare attività insieme. Queste persone passano la loro vita distese su un letto».

La mamma di Azzoni era al Trivulzio: «È una delle sopravvissute alla pandemia ma da allora non si è più ripresa. L'ho spostata in una delle

realità, che per fortuna esistono ancora, dove c'è un tipo di approccio più umano. Per fortuna non è tutto uguale. Ci sono strutture virtuose». Ma è anche colpa dei costi che crescono? «Sappiamo che i gruppi hanno grossi profitti, sicuramente intaccati dall'aumento dei costi. Tra ciò che paga la famiglia e l'integrazione al 50% della Regione, oggi un anziano dovrebbe ricevere un servizio ben più all'altezza».

Ma a sentire i gestori, il problema economico c'è ed è enorme. «Il nostro è un grido di allarme», sintetizza Franco Massi di Uneba, che raccoglie circa 800 strutture, quasi tutte onlus del mondo cattolico. «I costi aumentano e abbiamo il problema del personale. Si sta riducendo perché molti si spostano negli ospedali e nelle strutture pubbliche, anche loro in sofferenza per gli organici. Con meno lavoratori la qualità dell'assistenza peggiora oppure, cosa che scelgono di fare molti nostri associati, le strutture chiudono dei posti letto. Così le liste di attesa sul territorio crescono». L'altra faccia della medaglia. Se da una parte ci sono anziani seguiti sempre peggio, dall'altra ce ne sono di più costretti ad aspettare un aiuto, magari a casa in condizioni di non autosufficienza e senza un'assistenza adeguata.



PASQUALONI/ANSA / GEDI

I numeri

4.500

Le residenze
La grande maggioranza sono private, molte sono onlus

300 mila

Gli ospiti
Sono quasi tutti anziani non autosufficienti, molti con demenza

3.000

La retta mensile
Si tratta del costo medio tra le Regioni per le strutture convenzionate

1.500

La quota sanitaria
È la parte della retta che viene versata dalla Regione

Intervista a Sebastiano Capurso, presidente di Anaste

“Il caro bollette fa sballare i conti aumento delle rette o degenti a casa”

Sebastiano Capurso è presidente di Anaste, una delle principali associazioni di titolari di Rsa private accreditate.

Dottore, l'assistenza nelle Rsa sta peggiorando. Cosa succede?

«Ci stiamo avvicinando al disastro. Abbiamo problemi economici enormi e nessuno ci aiuta».

Le rette sono alte, perché vi mancano i soldi?

«Le Rsa convenzionate, come le nostre, lavorano in base a tariffari regionali. Una retta vale tra 3.000 e 3.200 euro al mese, a seconda della Regione. Ma non basta più. Dal 2010 non sono state ritoccate le tariffe, quindi l'inflazione ha inciso sull'aumento dei costi. Dobbiamo rinnovare il contratto dei dipendenti e infine, quest'anno, sono arrivati i rincari delle bollette e il sistema rischia di saltare per aria».

Quante sono le aziende in difficoltà?

«Secondo i calcoli della Bocconi alla

fine del 2022, con gli aumenti che abbiamo avuto e avremo, tutte le strutture avranno i bilanci in rosso. Nessuna esclusa. Bisogna ricordare che l'anno scorso circa il 60% ha già chiuso in passivo e il 2020 è andato malissimo. Cioè arriviamo in fondo a tre anni difficilissimi».

Quali possono essere le conseguenze?

«La chiusura di molte Rsa e quindi la fine dell'assistenza per migliaia di anziani».

Già adesso le cose in certe strutture non vanno bene.

«Prima che le Rsa finiscano a gambe all'aria il servizio peggiora. Ci troviamo sui giornali per casi di personale ridotto o stressato, magari per due operatori in servizio



IMPRENDITORE
SEBASTIANO
CAPURSO

A fine anno tutte le strutture avranno bilanci in rosso e molte chiuderanno

di notte con 100 ospiti. Non possiamo spegnere la luce, il riscaldamento, l'aria condizionata o dare meno cibo. L'unico intervento può essere sul personale ma abbiamo standard assistenziali da rispettare. Così finisce che in certe Regioni si chiudono i letti. E poi sono cambiati anche gli ospiti».

In che senso?
«Circa 10-15 anni fa, avevamo un mix di gravità, con una buona parte di persone che avevano ancora parziali capacità. Adesso entrano solo i gravi, il 60% con problemi di demenza, e ovviamente tutti non autosufficienti».

Anche dopo quello che è successo con il Covid, cioè con le morti provocate dal virus, tanti

hanno iniziato a chiedere di aumentare l'assistenza domiciliare e ridurre quella nelle strutture. Che ne pensa?

«L'Italia sconta un deficit cronico, ha pochissimi posti residenziali. Abbiamo la metà dei posti letto della media europea, un terzo rispetto a Paesi come la Francia e un quarto della Germania».

Avete protestato con il governo?

«Tutti noi rappresentanti dei gestori delle Rsa abbiamo scritto per segnalare il problema dell'inflazione e nessuno ci ha risposto».

Di cosa avete bisogno?

«Abbiamo calcolato che l'impatto dell'aumento dei costi per il 2023 sarà di 20 euro in più al giorno ad ospite, cioè circa 600 euro al mese. Si tratterebbe di un aumento del 20% della retta».

mi.Bo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA